

Per la diffusione straordinaria di **GIOVEDÌ 19 MARZO**

col numero speciale del Pioniere dell'Unità inviare le prenotazioni entro martedì

L'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 22

«Le proposte del PCI per uscire dalla stretta economica»

Inserto a 16 pagine

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

Per assicurare uno sviluppo democratico della società nazionale nell'interesse delle grandi masse

TOGLIATTI: chiediamo una nuova direzione politica del Paese

La risoluzione politica della V Conferenza

A conclusione dei lavori della V Conferenza, è stata presentata la seguente risoluzione politica:

1) LA V Conferenza nazionale di organizzazione dei comunisti italiani, riunita a Napoli in un momento grave della nostra vita nazionale, denuncia a tutti gli italiani, con l'autorità di una grande forza politica, democratica e nazionale, il preoccupante peggioramento determinatosi nella situazione economica, sociale e politica del paese nei tre mesi trascorsi dalla formazione del governo Moro. I grandi gruppi monopolistici, dopo aver esercitato una crescente pressione per condizionare l'azione del governo di centro sinistra, sviluppano oggi una grande offensiva per far prevalere appieno la loro volontà e i loro interessi. Tale offensiva, resa possibile dallo stesso accordo programmatico posto a base dell'attuale governo, è stata sempre più favorita dall'arrendevolezza dello schieramento di centro sinistra. Si delineano così minacce gravi alle condizioni di vita delle masse lavoratrici e alle iniziative dei ceti medi di cui sono eloquenti testimonianze. L'attacco al salario, la pretesa di operare riduzioni dell'orario di lavoro e massicci licenziamenti, la resuscitazione del credito alle piccole e medie imprese, il contenimento della spesa pubblica. In pari tempo scandalose concessioni sono state fatte agli evasori fiscali e una inammissibile tolleranza ha favorito le fughe di capitali all'estero. Gli squilibri, le contraddizioni, le ingiustizie tradizionali della società italiana, prima fra tutte la questione meridionale, che già furono resi più acuti dall'espansione monopolistica degli anni del «miracolo», tendono ora ad esasperarsi. Le velleità rinnovatrici della parte più avanzata dello schieramento di centro sinistra sono state mortificate dal prevalere degli orientamenti conservatori esterni ed interni al governo. Il marasma che ha caratterizzato in questi mesi l'azione di governo ha contribuito a deteriorare la situazione economica, ha umiliato il PSI e le forze più avanzate del mondo cattolico, ha colpito il prestigio delle istituzioni democratiche e può creare le condizioni di una involuzione reazionaria.

Una risoluta azione rinnovatrice di governo può respingere la pressione ed il ricatto economico e politico dei grandi gruppi monopolistici e la campagna allarmistica e demagogica con cui la destra cerca di influenzare i ceti intermedi. Una ripresa dello sviluppo dell'economia italiana su basi diverse ed opposte a quelle indicate dal grande padronato è possibile se si ha la volontà e la forza di stroncare le manovre sabotatrici e la speculazione dei grandi gruppi e di far pagare ad essi quel costo della ripresa che oggi si vuole scaricare sui lavoratori e sui ceti medi. Si tratta innanzitutto: a) di far arrestare il processo inflazionistico; b) di impedire che le conseguenze delle attuali difficoltà ricadano sulle masse popolari. A questo scopo occorre adottare misure immediate di intervento e controllo pubblico capaci di bloccare l'ascesa del costo della vita e di dare slancio agli investimenti secondo le più urgenti necessità della economia nazionale e delle masse popolari.

Attraverso tali misure si deve senza indugio avviare una programmazione economica democratica, che si fondi sulle indispensabili riforme di struttura, che subordini all'interesse collettivo la azione dei detentori del grande capitale e dia nuovo peso, nella società e nello Stato, alle masse lavoratrici. A questi orientamenti di fondo deve essere ispirata tutta l'azione di governo e quindi anche l'utilizzazione del prestito appena accordato all'Italia dagli Stati Uniti, respingendo ogni condizionamento politico.

LA POLITICA e le soluzioni del centro sinistra hanno rilevato i loro limiti profondi che derivano, sia dalla composizione della maggioranza che dal programma e dagli indirizzi preesistenti. Il PSI è oggi avanzato di fronte ad un dilemma drammatico tra difesa e riaffermazione della propria natura e accettazione di un ruolo di puro sostegno del sistema capitalistico. Sempre più critica è anche la posizione in cui vengono a trovarsi anche tutte quelle forze che all'interno del movimento cattolico rifiutano di far proprio senza riserve l'assetto capitalistico e la direzione monopolistica della società.

È indispensabile e urgente che tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche comprendano la necessità di non subire ulteriormente la pressione dei gruppi monopolistici e avvertano l'urgenza e la concreta possibilità di imporre oggi un deciso indirizzo di rinnovamento della società nazionale e di drastica limitazione del potere del grande capitale. L'esperienza di questi ultimi due anni dimostra che anche le più timide e contraddittorie misure riformatrici si scontrano con l'accecata resistenza delle classi dominanti, resistenza che non può essere fronteggiata e sconfitta senza mobilitare il più largo e combattivo schieramento politico che sia espressione degli interessi e della volontà di progresso delle masse lavoratrici e dei ceti medi. La fiducia e il sostegno di queste grandi forze sociali e politiche sono decisivi per uscire dalla crisi economica e politica, per dare nuovo vigore alle istituzioni democratiche, per scongiurare i piani della destra interna ed esterna al governo, per creare le condizioni e le premesse per una svolta a sinistra.

Ma rivolgersi a queste forze significa dar vita ad una nuova maggioranza, che si qualifichi per un'impostazione antimonomopolistica della programmazione economica e per una linea di sviluppo della democrazia reale. I comunisti sono consapevoli che in questa situazione si pone il problema della possibilità e delle condizioni di un incontro tra le forze socialiste e cattoliche più avanzate e il PCI. Forti dell'elaborazione compiuta in questi anni attorno ai grandi temi dell'unità del movimento comunista internazionale nella diversità e nell'autonomia dell'esperienza di ogni Partito, attorno ai grandi temi della ricerca di una originale prospettiva di avanzata democratica al socialismo e di nuove forme di gestione del potere da parte delle classi lavoratrici, i comunisti sollecitano una discussione, aperta a tutte le forze di sinistra sulle vie del rinnovamento democratico del Paese.

2) I RECENTI sviluppi della situazione hanno confermato quanto vana sia la pretesa di realizzare una politica di sviluppo democratico in Italia contro e senza il Partito comunista e quanto velleitaria la prospettiva di metterlo in crisi. Di fronte alla tracotanza dei gruppi monopolistici e alla grave debolezza politica dimostrata da altri settori dello schieramento di sinistra, la forza accresciuta del PCI — di cui sono l'eloquenti testimonianze, sul piano organizzativo i successi della campagna di tesseraimento per il 1964 — rappresenta un fondamentale punto di riferimento per tutti i ceti sociali che aspirano a una trasformazione profonda della società nazionale.

Compito dei comunisti è far pesare al massimo questa forza nell'attuale, drammatica fase di sviluppo della situazione economica e politica nazionale.

La V Conferenza nazionale di organizzazione impegna il Partito a dare immediato inizio ad una campagna di orientamento, propaganda e agitazione diretta a battere l'azione insidiosa attraverso cui i gruppi monopolistici cercano di reprimere lo slancio rivendicativo e mortificare l'autonomia del movimento della classe operaia. La Conferenza sollecita al tempo stesso tutte le organizzazioni di partito a sviluppare sulle basi unitarie più larghe iniziative di lotta per la pace, il disarmo, e non sviluppo autonomo e indipendente dei paesi sottosviluppati, per l'immediata attuazione delle regioni, per la riforma agraria e la rinascita del Mezzogiorno, contro il carovita e contro ogni attentato ai livelli di occupazione, per una nuova legislazione urbanistica, per la riforma della scuola e lo sviluppo della ricerca scientifica.

E' in legame con questo rinnovato impegno di lotta che le organizzazioni del Partito e della FGCI sono impegnate a condurre la campagna di tesseraimento e reclutamento verso nuovi successi che a distanza di un anno dalla grande vittoria del 28 aprile indichino il permanere e l'allargarsi del consenso popolare attorno al PCI e alla sua politica.

La V Conferenza nazionale di organizzazione, lo slancio che ne viene ad un rinnovamento delle strutture e ad un ulteriore arricchimento della vita democratica del Partito, indicano nel PCI una forza viva ed essenziale della democrazia italiana, capace di dare un nuovo, decisivo contributo alla lotta unitaria del popolo italiano per la pace e il socialismo.

Sviluppare il carattere democratico e di massa del Partito come leva per un'avanzata al socialismo - Vogliamo ridurre il distacco che esiste fra la forza nostra e la nostra penetrazione nella società civile - Macaluso conclude i lavori della V Conferenza - Gli ultimi interventi

Dai nostri inviati

NAPOLI, 15.

Il compagno Togliatti, nel concludere stamane i lavori della V Conferenza nazionale del PCI, ha esordito esprimendo un giudizio sui lavori della conferenza medesima. A questo proposito — ha detto Togliatti — mi sembra di non poter tacere alcuni rilievi critici. Gli interventi sono stati numerosi, il dibattito ampio, nelle sedute plenarie e nelle commissioni. Sono stati discussi i temi dell'azione e dello sviluppo del nostro Partito; ciò è avvenuto secondo la linea tracciata dal documento preparatorio e dall'ampio rapporto introduttivo. Non si sfugge nel complesso, tuttavia, all'impressione che vi sia stata una certa dispersione della linea politica e dell'azione. Senza dubbio questa dispersione è anche dovuta alla molteplicità e ricchezza degli argomenti e dei problemi che noi eravamo chiamati a trattare in un intreccio di temi organizzativi con temi politici, intreccio inevitabile e necessario soprattutto in un momento in cui gravi questioni di natura economica e politica sono aperte davanti alla società italiana e sono all'esame di tutti i partiti.

Questa dispersione, però, vi è stata e la conseguenza di essa è che in una certa misura non si è sottolineato abbastanza l'essenziale. Si è perduta un po' la visione del nuovo, di quello che noi intendevamo che fosse presente in questa Conferenza e che vogliamo rendere presente nella attività successiva del nostro Partito, in tutta la sua azione e in tutto lo sviluppo del prossimo futuro.

Voi sapete che noi abbiamo parlato e parlato, dal 1956, di un processo di rinnovamento del nostro Partito. Abbiamo collegato strettamente questo processo di rinnovamento al rafforzamento del Partito, per il suo sviluppo, per la possibilità di affrontare e risolvere i problemi che si pongono ora. Questo processo di rinnovamento deve andare avanti.

Ecco l'elemento nuovo, essenziale che dobbiamo tenere presente, e che deve orientare il lavoro prossimo delle nostre organizzazioni e di tutto il Partito.

La Conferenza è stata convocata per decisione del X congresso nazionale del Partito, il congresso che ha portato più avanti, che ha più approfondito, che ha migliorato in molte parti l'elaborazione della nostra linea politica di avanzata democratica verso il socialismo. Questa linea è collegata a tutte le conseguenze organizzative che ne derivano. Il X congresso ha messo a punto l'apprezzamento del nostro partito, circa le trasformazioni economiche e poli-



NAPOLI — Togliatti conclude i lavori della V conferenza. Alla presidenza si notano, in primo piano, i compagni Macaluso, Longo, Sereni e Giorgio Amendola.

Dopo la concessione del miliardo di dollari all'Italia

I monopoli già premono per sfruttare il credito USA

Pesanti inviti della stampa confindustriale a usare i fondi americani per la «linea Carli» — Cauti commenti del «Popolo» — Discorsi anticomunisti di Colombo e di membri del governo — Oggi al Senato le misure economiche

La giornata politica domenicale è stata dominata, nei discorsi e sulla stampa, dagli echi al prestito americano ottenuto dall'Italia. Ieri è ritornato dagli Stati Uniti il dr. Carli, governatore della Banca d'Italia, il quale, in una breve dichiarazione ha confermato che «le facilitazioni integrano le nostre disponibilità ufficiali di oro e dollari che ci consentono di affrontare il periodo di tempo necessario perché le misure di stabilizzazione si attuino senza provocare scosse». Carli ha esaltato la «entità e rapidità» del credito ottenuto, annunciando che altri possibili crediti potranno essere ottenuti dal Fondo Monetario. Il governatore ha anche affermato che sono in corso conversazioni concernenti i crediti destinati a finanziare gli impianti industriali nel Mezzogiorno.

Sulla concessione del credito, altri particolari si sono avuti, da fonti italiane e americane. L'AP informa che l'accordo con l'Italia era stato concluso originariamente per 250 milioni di dollari, cifra in gran parte già esaurita. Sulla durata del credito aperto dalla Export-Import Bank non si sono ottenuti particolari, ma l'AP afferma che «i crediti di questo tipo vanno normalmente da pochi mesi a vari anni». Per quanto riguarda il credito concesso dall'altro ente bancario americano, la Commodity Credit Corporation, esso, sempre secondo l'AP, «sarà utilizzato per finanziare l'acquisto di eccedenze agricole americane». La stessa agenzia riferiva che «funzionari del tesoro americano si sono rifiutati di calcolare in che misura i crediti accordati all'Italia

saranno effettivamente utilizzati. Gli stessi funzionari — soggiunge l'AP — considerano molto solida l'economia italiana ma ritengono che essa non abbia raggiunto l'elevato grado di industrializzazione proprio, degli altri paesi del MEC».

In quanto all'ammontare del credito e alla sua funzionalità ai fini della stabilizzazione monetaria, ieri l'economista De Fenizio calcolava che, con la piena utilizzazione del credito, le nostre riserve auree si riconducono «alquanto al di sopra del livello di partenza del 1963», vale a dire a 2585 miliardi di lire.

Sul piano dei commenti, i giornali e i discorsi registrano, nel complesso, un clima tutt'altro che euforico. La linea generale degli oratori democristiani e socialdemocratici, punta a sottolineare l'elemento «fiducia dell'America» nel centro-sinistra italiano. A Cariglia ha proclamato, con toni «bonomiani», che «è l'ora di passare all'offensiva» e che, «anche in questa occasione i socialdemocratici saranno all'altezza della situazione».

Accanto a questi accenti ottimistici, esasperati, si è notata in tutti i discorsi la preoccupata esigenza di smentire l'eventualità di una crisi di governo. In tal senso hanno parlato il ministro Preti, il ministro Delle Fave, il sottosegretario Lupis ed altri membri del governo.

Sul tema del prestito americano è tornato anche il ministro Colombo in un discorso a Matera affermando che i crediti consentiranno all'Italia di «proseguire con maggiore tranquillità la nostra politica di risanamento diretta ad accrescere le risorse interne, a riequilibrare i consumi, a garantire l'occupazione, a modificare l'andamento della nostra bilancia dei pagamenti». Come premessa di questo discorso, il capo doroteo ha ripetuto che l'avversario da battere «resta il comunismo, in una competizione democratica che non abbia alcuna debolezza e compiacenza».

I commenti dei giornali al credito americano riflettono anch'essi una situazione tutt'altro che euforica. Il «Popolo», parla di «un atto di fiducia».

Un momento di grande emozione si è avuto alla lettura del seguente telegramma, inviato dall'assemblea dal compagno Gaspare Bono, esponente recentemente dall'«Unità Svizzera»: «Contro l'espulsione, inflitta carico mio e familiari, rei di avere scritto all'Unità reclamando giustizia e umano diritto sociale, invio a codesta onorevole presidenza e delegati tutti i migliori auguri per vivo successo dei lavori onde accelerare alle masse lavoratrici la vittoria al socialismo, sola capace di sanare la piaga dell'emigrazione».

Una calorosa manifestazione di simpatia e di affetto è stata tributata al compagno Luigi Longo da tutta l'assemblea in piedi e plaudente quando Giancarlo Pajetta ha rivolto al vice segretario del partito gli auguri di tutti i comunisti per il suo compleanno. Al compagno Longo, risibilmente commosso, sono stati offerti fasci di fiori dai delegati.

Prendeva quindi la parola il compagno Stefano Schiapparelli, per illustrare i dati accertati dalla commissione per la verifica dei poteri. I delegati presenti all'assemblea sono stati 1.026 di cui 970 delegati dal partito (con 112 compagne) e 56 dalla FGCI. Come composizione la costituente da 412 operai (41,5%), 30 braccianti (2,9%), 37 contadini (3,5%), 16 artigiani (1,5%), 260 delegati, 87,3 per cento, 53 studenti (5,2%), 170 intellettuali (16,6%) e 12 casalinghe.

Dopo l'intervento del compagno Emanuele Macaluso, che ha riassunto i temi del dibattito e le conclusioni cui sono giunte le commissioni di lavoro della V Conferenza, ha preso la parola il compagno Palmiro Togliatti, salutato da lunghi applausi.

I lavori terminano conclusi infine, con la presentazione — da parte del compagno Carlo Galassi — della risoluzione politica dell'assemblea, elaborata sulla base della relazione, del dibattito e delle indicazioni scaturite dalle varie commissioni.

La seduta conclusiva

Dai nostri inviati

NAPOLI, 15.

La seduta conclusiva della V Conferenza nazionale del partito si è tenuta questa mattina nel grande teatro «Mediterraneo» alla Mostra d'Oltremare, affollato come non mai di compagni di Napoli e della provincia, conentati qui — assieme ai delegati — per ascoltare il discorso del compagno Togliatti e le conclusioni dei tre giorni di dibattito.

Sotto la presidenza di Giancarlo Pajetta, il dibattito è stato aperto dagli interventi dei compagni Marangoni (Veneto), Piscicelli (Sicilia) e D'Amico (Piemonte). Il compagno Maurizio Scocciarino, assente ai lavori per una lieve indisposizione, ha inviato all'assemblea un intervento scritto. Hanno rinunciato alla parola, per consentire la conclusione dei lavori in orario utile, i seguenti compagni, già iscritti a parlare: Marangi (Firenze), Grasso (Avelino), Marzulli (Cosenza) e Quagliarello (Avezzano).

Intanto giungevano alla presidenza — che ne dava lettura — telegrammi di numerose sezioni che hanno raggiunto e superato la cifra di 100 iscritti dello scorso anno: dalla zona nord di Milano a Canelli, a Castelnuovo Scivina, alla cellula dei ferrovieri della sezione di Oreo (Palermo), alla FGCI di Ragusa, a Borgo S. Benedetto Po (Mantova), ai gruppi di fabbrica della sezione di Portofino (Varese), Giove (Foggia), Bottrighe (Rovigo), Isola d'Asi, Ugo Pieri (Savona), Comitato comunale di Fresignano (Ravenna), sezione Porta Milano (Vigevano), Olegnano (Pavia), Campagni (Vigevano), Visone (Alessandria), Tropea, a Sanpaolo (Foggia). Particolare significato ha assunto il telegramma, inviato dalla sezione di Castel del Monte (Montagna aquilana) — Censimento 1951, abitanti: 2.223; censimento 1961, abitanti: 1.720; oggi residenti: 1.230; iscritti al PCI 1951: 135; iscritti 1963: 210; iscritti 1964: 215. Reclutati: 40 uomini e 23 donne.

Un momento di grande emozione si è avuto alla lettura del seguente telegramma, inviato dall'assemblea dal compagno Gaspare Bono, esponente recentemente dall'«Unità Svizzera»: «Contro l'espulsione, inflitta carico mio e familiari, rei di avere scritto all'Unità reclamando giustizia e umano diritto sociale, invio a codesta onorevole presidenza e delegati tutti i migliori auguri per vivo successo dei lavori onde accelerare alle masse lavoratrici la vittoria al socialismo, sola capace di sanare la piaga dell'emigrazione».

Una calorosa manifestazione di simpatia e di affetto è stata tributata al compagno Luigi Longo da tutta l'assemblea in piedi e plaudente quando Giancarlo Pajetta ha rivolto al vice segretario del partito gli auguri di tutti i comunisti per il suo compleanno. Al compagno Longo, risibilmente commosso, sono stati offerti fasci di fiori dai delegati.

Prendeva quindi la parola il compagno Stefano Schiapparelli, per illustrare i dati accertati dalla commissione per la verifica dei poteri. I delegati presenti all'assemblea sono stati 1.026 di cui 970 delegati dal partito (con 112 compagne) e 56 dalla FGCI. Come composizione la costituente da 412 operai (41,5%), 30 braccianti (2,9%), 37 contadini (3,5%), 16 artigiani (1,5%), 260 delegati, 87,3 per cento, 53 studenti (5,2%), 170 intellettuali (16,6%) e 12 casalinghe.

Dopo l'intervento del compagno Emanuele Macaluso, che ha riassunto i temi del dibattito e le conclusioni cui sono giunte le commissioni di lavoro della V Conferenza, ha preso la parola il compagno Palmiro Togliatti, salutato da lunghi applausi.

I lavori terminano conclusi infine, con la presentazione — da parte del compagno Carlo Galassi — della risoluzione politica dell'assemblea, elaborata sulla base della relazione, del dibattito e delle indicazioni scaturite dalle varie commissioni.

Sud Vietnam

Elicottero e aereo USA abbattuti dai partigiani

Morti quattro ufficiali e due gradati americani

SAIGON, 16. — Sei militari americani, fra i quali quattro ufficiali, sono morti nel Sud Vietnam meridionale in seguito all'abbattimento, da parte delle «artiglierie partigiane», di un elicottero e di un aereo da ricognizione americani. Quest'ultimo è stato colpito ieri sera a circa 130

chilometri ad est di Saigon: i due ufficiali statunitensi che si trovavano a bordo, secondo fonti militari di Saigon, sono rimasti uccisi. L'elicottero è stato invece abbattuto oggi a circa 200 chilometri a sud di Saigon: aveva a bordo due ufficiali e due gradati che sono periti.

Segue a pag. 8

V Conferenza nazionale di organizzazione del PCI

Il discorso del compagno Togliatti

(Continua dalla 1.)

tiche sopravvenute nella situazione del nostro paese, il passaggio dalle strutture di un paese agricolo-industriale a quelle di un paese industriale-agricolo, gli squilibri, le contraddizioni, i contrasti legati a tutta la situazione oggettiva. Questo ci ha portati a definire meglio anche i compiti politici del nostro partito; ebbene, anche da questa più attenta definizione della situazione del Paese e della linea del proprio sviluppo, dovevano e debbono essere tratte le necessarie conseguenze per ciò che riguarda l'organizzazione del nostro Partito.

Naturalmente questa ricerca doveva e deve essere fatta alla luce della nostra concezione generale della organizzazione. E noi — l'organizzazione — non è uno strumento soltanto, non è pura pratica, non è pura tecnica; la tecnica, la pratica, il lavoro tenace ci debbono essere, anche in quelle che sono gli aspetti ripetitivi burocratici, di continuità di impegno su questioni anche limitate. Tutto questo ci deve essere, però questo non esaurisce ancora la concezione che noi abbiamo dell'organizzazione. Noi dobbiamo partire dall'idea che l'organizzazione è parte integrante del Partito nel suo complesso, condizione e sviluppo anche della sua azione e della sua lotta politica. Non si può quindi porre i problemi dell'organizzazione del Partito separatamente dalla nozione stessa che abbiamo del partito, e separatamente da una visione delle condizioni e delle vicende della lotta politica che si svolge nel paese al momento in cui parliamo.

Bene hanno fatto, perciò, i compagni i quali, nel trattare le questioni poste davanti all'assemblea, sono partiti dalla definizione stessa che noi diamo del partito politico e dal modo di realizzarlo, nel quadro di questa definizione, abbiamo sviluppato tutta una dottrina.

Sia consentito anche a me di prendere le mosse da questo punto: voi sapete che il nostro Partito si è costituito nel mese di gennaio 1921 al congresso di Livorno. Ora il 1. gennaio usciva a Torino il primo numero dell'Ordine Nuovo quotidiano, che allora era destinato ad essere, per un certo periodo di tempo, l'organo stampa centrale del nostro partito. Ebbene, in questo numero del 1. gennaio, vi è un editoriale scritto da Gramsci, il quale comincia precisamente con questa affermazione: «Una associazione politica solo in quanto possiede una propria dottrina costituzionale, solo in quanto è riuscita a concretizzare e divulgare una propria nozione dell'idea che essa ha di quanto è riuscita a concretizzare e a divulgare fra le masse un suo programma di governo, atto ad organizzare praticamente in condizioni determinate con uomini reali e non con astratti fantasmi di umanità».

In questa definizione sono presenti alcuni elementi fondamentali i quali orientano anche tutto un successivo sviluppo. E' vero, all'inizio noi ci adeguammo a questa concezione in modo sommario, ma alcuni aspetti anche in modo grossolano: ci limitammo a contrapporre in termini generali uno stato socialista e uno stato borghese, il programma di una costruzione socialista a quella di uno stato borghese, ma non ci accingemmo a una elaborazione della nostra concezione del Partito in relazione con l'azione stessa che il Partito veniva sviluppando. Vi è stata una elaborazione originale, vi è stato un approfondimento di questo concetto fondamentale che Gramsci poneva come obiettivo nel momento in cui ci accingeva alla fondazione del Partito comunista e che doveva essere una specie di stella polare per tutto il nostro lavoro successivo.

Vi è stata quindi una elaborazione nostra, profonda, originale, nuova, la quale è partita anche dalla definizione che abbiamo dato del fascismo, dall'affer-

mazione del modo in cui si doveva combatterlo attraverso un movimento di massa, perché di massa era il nostro movimento, anche quando si diceva a quegli scarsi collegamenti che i compagni riuscivano a stabilire prima di andare a finire nelle carceri o nelle isole della deportazione; e poi via via l'affermazione di una politica di unità nella lotta contro il fascismo e parallelamente l'acquisizione di una coscienza sempre più completa della funzione nazionale che spettava alla classe operaia e al Partito di avanguardia della classe operaia. Acquisizione di una coscienza nazionale, la quale si doveva manifestare nel modo in cui noi abbiamo chiamato tutto il popolo alla lotta contro l'invasore straniero e la lotta per schiacciare i fascisti e alla quale ci dovevamo richiamare in seguito. Anche dopo, la nostra elaborazione sulle grandi linee che venivano da quella definizione di Gramsci, è continuata nel modo in cui noi abbiamo collocato il nostro Partito nel quadro della restaurazione democratica, giungendo a precisare quella idea di un Partito nuovo, la cui sostanza stava nel riconoscere come compito storico essenziale il crollo del fascismo per il nostro paese quello della costituzione di una democrazia progressiva, il che già conteneva in sé l'idea dell'avanzata democratica verso il socialismo.

Come abbiamo elaborato la nostra via al socialismo

In tutta la nostra azione, allora e successivamente, ci siamo sforzati sempre di adeguare la realtà dell'azione del nostro Partito a questo compito di rendere coerente il nostro lavoro, di rendere coerenti tutti i nostri orientamenti con questo compito fondamentale, collocabile nel quadro della nazione italiana, delle condizioni storiche di questo momento e quindi di condizioni diverse da altri paesi, anche se questo era in contrasto o non corrispondeva alle condizioni e alle situazioni di altri paesi che noi non accettavamo e alle quali contrapponevamo l'avanzare per la nostra via, per una via di democrazia.

Questa elaborazione — ha detto Togliatti — è stata una grossa cosa. E' di qui che è scaturita la nostra forza nell'attuale momento politico. Di qui è venuta la nostra capacità di giudizio precisi sulle diverse fasi dello sviluppo della situazione come si è andata svolgendo sotto i nostri occhi. Di qui quindi è venuta la nostra capacità di stabilire collegamenti tra le masse, di cui vedeva il nostro prestigio in mezzo alle masse lavoratrici, alla classe operaia e al popolo italiano in generale. Di qui è derivata anche la sicurezza di noi stessi, la capacità di affrontare vittoriosamente e di superare con successo anche situazioni assai difficili che pure abbiamo dovuto affrontare.

Ricordate il 1956 quando si aprì quella crisi che voi conoscete nel movimento operaio e comunista in seguito alla denuncia degli errori, dei delitti e delle deformazioni del regime socialista sotto la direzione di Stalin. Fu il crollo di una errata pratica politica e organizzativa di cui occorre rendersi conto. Che cosa è avvenuto allora? Tutti credevano che noi fossimo finiti, che fossimo esclusi dalla scena politica, che stessimo per lanciare il grido della disperazione: «Signore, Signore, perché non hai abbattuto il regime?». Si credevano anche uomini che si vantano di essere democratici e di sinistra. Non successo nulla di tutto questo, perché proprio in quel momento ci siamo sentiti, anche nelle difficoltà, più forti: perché quelle critiche e quelle denunce, anche se avevano una crisi di molte coscienze e ponevano problemi angosciosi a molti militanti della classe operaia e del nostro Partito, ci avevano però una conferma di quello che era già precedentemente il nostro indirizzo, una spinta ad approfondire il nostro lavoro in quella direzione e ci trovarono nel punto in cui noi già avevamo posto le fondamenta di una solida posizione, di una dottrina in cui i problemi del Partito, del potere e della lotta quotidiana delle masse venivano risolti in un modo nuovo, diverso da quanto era

avvenuto in molti altri paesi nel passato. Naturalmente, base di questa nostra posizione sono i principi della nostra dottrina, ma in pari tempo le basi le abbiamo trovate nell'analisi attenta e approfondita della situazione del paese, nella comprensione della situazione storica che attraversiamo e quindi delle sue prospettive.

A questo proposito, mi sia consentito di aprire una parentesi di natura polemica rivolta verso i compagni socialisti, i quali, quando affrontano questi problemi e il modo come noi concepiamo una avanzata democratica verso il socialismo, ci guardano un po' dall'alto in basso e vanno ripetendo stanchi luoghi comuni, secondo cui i comunisti non hanno portato a fondo la ricerca, né risolto i problemi essenziali della libertà, della democrazia e così via. Ora desidero dare una risposta che riguarda noi e che riguarda anche loro. Proprio nei nostri confronti ciò che i socialisti fanno non è altro che il ricorso ad un argomento molto vecchio. E' l'argomento del contrasto che esisterebbe fra ciò che facciamo ora e ciò che faremmo nel futuro se potessimo accedere alla direzione della vita politica e sociale. Ho trovato che questo stesso argomento veniva opposto dalle forze conservatrici e reazionarie ai socialisti che lottavano per i principi della libertà e della democrazia, quando incominciò a svilupparsi il Partito socialista come partito di massa. Filippo Turati, in un discorso al Parlamento, dopo avere affrontato il problema di certe misure restrittive della libertà che erano state prese dal prefetto di Mantova, così affermava: «Il prefetto di Mantova ragiona come ragionano i tribunali che ci condannano e ci legano in quelle sentenze: voi provate ad essere legalitari, evolvete, ma, quando avete conquistato il potere, che cosa farete? Le classi borghesi si ribellerebbero e voi dovrete reprimere la ribellione. Ecco dunque la prova che l'uso della violenza ci sarà, sarà necessaria e così, signori — si tratta di un discorso parlamentare — io stesso fui condannato in base a questo brillante argomento». Così si esprimeva Turati nel 1896 davanti alla Camera dei Deputati ed il brillante argomento era quello del prefetto di Mantova. Al brillante argomento di Mantova è oggi ridotta la polemica contro di noi del compagno Pietro Nenni.

Il vuoto dottrinale e la errata politica del PSI

In realtà chi manca di una dottrina dell'avanzata verso il socialismo in una situazione come quella del nostro paese dopo la vittoria della Resistenza e in presenza di profondi sentimenti democratici diffusi in tutti gli strati, sono proprio i socialisti italiani. I socialisti accostano a una loro dottrina dottrina che criticiamo e respingiamo. Però noi osserviamo che anche nel campo della socialdemocrazia vi è chi cerca di innovare una cosa, come in Francia accostando la necessità del rinnovamento alla necessità di riforme nelle strutture economiche, oppure ricordando la necessità della unità delle forze della classe operaia per poter dare una base organica ad un nuovo potere, ad un potere socialista. Posizioni queste che sono vicine alle nostre. I socialdemocratici italiani non si muovono ancora in questa direzione e restano legati alle loro vecchie dottrine. Ma i socialisti, quali dottrine hanno della avanzata democratica del nostro paese, che cosa intendono per avanzata verso il socialismo nel nostro paese? La ricerca che conduciamo sui loro argomenti si conclude con il constatare che c'è un vuoto dottrinale cui corrisponde una errata politica per ciò che riguarda il Partito socialista italiano. Vi è un empirismo, vi è una stanca ripetizione di luoghi comuni dell'anticomunismo degli anni sessanta. Ma una dottrina che possa orientare le larghe masse dei lavoratori a creare quella unità o almeno con-

tribuire a creare quella unità delle forze operaie che deve essere la base organica del socialismo, una tale dottrina manca. Dobbiamo vedere a questo punto — ha continuato Togliatti — che cosa abbiamo innovato nella concezione del Partito che ci siamo sforzati di costruire nel corso di questo periodo. Sono stati ricordati nel dibattito, dal nostro relatore e nel documento, parecchi argomenti. Non insisto sull'argomento che più colpisce, anche se non è il principale, cioè la sottolineatura del carattere di massa del Partito. Dico che non è il principale, perché il principale argomento non è quello della ricerca del modo di rendere il Partito di massa, perché qui si aprono varie questioni dell'orientamento politico del Partito del suo lavoro e della sua organizzazione. Non si risolvono questi problemi se non si riesce a stabilire il giusto equilibrio fra la ricerca della elaborazione politica da una parte, la propaganda ideologica e l'azione pratica e organizzativa dall'altra. Quando manca questo equilibrio si corre il rischio di perdere il carattere di massa oppure di perdere questa ideale conquista, che è il momento inscindibile della coscienza del nostro Partito: nella convinzione dei nostri militanti e nella coscienza che vogliamo creare nelle masse lavoratrici.

Per esempio, io voglio rispondere al compagno Occhetto, segretario della Federazione giovanile; egli sa benissimo quanto siamo d'accordo, e io in particolare sia d'accordo, nel ritenere che il problema della conquista delle nuove generazioni non è un problema che si possa delegare a un'organizzazione giovanile, ma il problema di tutto il Partito, per risolvere il quale il Partito deve impegnare le sue forze migliori. Il compagno Occhetto sa anche come noi riteniamo che è necessario guardare con fiducia alla ricerca ideale, che anima i gruppi avanzati della classe operaia della gioventù di oggi. Però mi pare che il compagno Occhetto, nel sottolineare questi argomenti, ha dimenticato che nello sviluppo di questo sano e salutare ricerca ideale, a volte nella Federazione giovanile o in determinati quadri o gruppi della FGGI si è caduti in uno schematismo esclusivamente propagandistico che ha contribuito a ridurre il carattere di massa nella stessa organizzazione. Occorre quindi un equilibrio nella ricerca ideale, la azione politica e il lavoro pratico. Se si perde questo equilibrio nell'una o nell'altra direzione, il Partito perde la sua autonomia e non si può correggere questo difetto solo con misure organizzative.

Ma vediamo anche più a fondo queste questioni: ritengo che noi dobbiamo sottolineare come il carattere di massa del nostro Partito è legato non solo al modo come noi lo realizziamo, ma alla stessa natura democratica, alla funzione che noi attribuiamo al partito politico. Non abbiamo che da riferirci al dettato della nostra Costituzione: la Costituzione repubblicana dice che i partiti politici debbono contribuire con metodo democratico alla elaborazione della politica nazionale. Che cosa vuol dire? Quando alle volte si apre questo problema nella polemica tra i partiti, la questione che si pone è quella di sapere se si risolve con l'esame del modo in cui si eleggono i dirigenti di una organizzazione politica. Questo è un problema abbastanza serio, un problema che abbiamo risolto nel modo più aperto attraverso le votazioni segrete come è sancito dallo statuto del nostro Partito. Ma la questione è diversa: un partito contribuisce al metodo democratico, prima di tutto quando partecipa alle assemblee legislative, alle assemblee degli Enti locali e favorisce lo sviluppo dell'accrescimento dell'autorità dei partiti e di queste assemblee. Qui un confronto tra il nostro Partito e il Partito Democratico Cristiano occorre immediatamente all'attenzione del Partito Democratico Cristiano. Per anni e anni, e tuttora, ha ostacolato lo sviluppo delle autonomie locali, ha impedito al Parlamento assumere nella direzione della vita politica e anche della vita economica voluto dal

la Costituzione. Finora, almeno, si è rifiutato di estendere il principio rappresentativo alla rete degli Enti locali attraverso la creazione dell'Ente regione.

Ma io direi che questa partecipazione non è ancora la cosa per noi decisiva. L'essenziale credo sia il contatto e il dialogo con le masse lavoratrici, con il popolo, cioè non solo con i propri iscritti nel chiuso delle proprie assemblee di sezione o di federazione, ma nel contatto con le masse popolari e con le altre forze politiche che si collocano sul terreno della democrazia. Contatto che non deve essere soltanto sollecitato a scopo agitatorio, ma anche per estendere le funzioni stesse della rappresentatività, nel senso di chiamare le masse popolari alla discussione, all'esame, alla decisione delle questioni grammatiche che debbono essere prese per risolvere problemi che sono vitali per tutta la nazione.

Siamo il Partito che ha le carte in regola

Questo io ritengo che sia il punto decisivo. In questo noi siamo il Partito che ha le carte più in regola; noi siamo il solo Partito politico, il quale sistematicamente convoca delle «tribune politiche» dove i suoi dirigenti espongono le posizioni del Partito sui singoli problemi e chiama al contraddittorio chiunque voglia parteciparvi. I democristiani, quando hanno convocato una assemblea di loro quadri dirigenti per discutere il tema del partito, si sono limitati ad affrontare la questione del modo di far finanziare il partito politico dallo Stato, questione che mi sembra oggi abbastanza fuori dell'attualità, e che arzigoglia i problemi che non voglio qui sollevare. Ed è attraverso questo contraddittorio che si applica di questa sua funzione democratica a contatto con le masse popolari, che il Partito acquista la possibilità di essere forza di governo e di governo del paese e la creazione di un nuovo blocco di forze politiche e quindi l'avanzata verso una società socialista.

Questo è il primo momento, ma il secondo è la concreta lotta attuale. E noi, attraverso questi due momenti: la originalità della nostra linea politica sta nel fatto di aver stabilito questo legame, di essere stati capaci di comprendere e di formulare le rivendicazioni immediate che noi abbiamo fatto più rassicurati in modo tale che essi siano obiettivi di un'avanzata verso un obiettivo finale. Ecco la caratteristica di fondo della nostra politica.

E' evidente che per quanto riguarda l'obiettivo finale, noi abbiamo fatto qualche cosa di più: abbiamo sganciato questo obiettivo da quelli che potevano essere i modelli concreti di ciò che è avvenuto in altri paesi, in altre condizioni storiche, affermando che ciò sarebbe stato diverso in relazione alle condizioni, alle tradizioni della lotta politica, della lotta economica, come si sviluppa e si svilupperà in Italia. E questo non tanto perché volevamo indicare errori che ci sono stati allora, ma perché sappiamo che il dovere di un partito di avanguardia della classe operaia, il dovere di un partito che voglia esercitare una funzione positiva nella lotta di tutte le forze che si muovono nel mondo contro l'imperialismo e contro il capitalismo, è di saper muoversi nella situazione concreta e di adeguare la propria azione a questa situazione.

La sottoscrizione per il Friuli-Venezia Giulia

NAPOLI. 15. Durante l'ultima giornata dei lavori della V Conferenza di organizzazione sono pervenuti i seguenti versamenti per la campagna elettorale nel Friuli-Venezia Giulia:

- Genova L. 100.000
- La Spezia L. 50.000
- Savona L. 50.000
- Napoli L. 50.000
- Latina e Viterbo L. 50.000
- Biella L. 20.000

Sono stati sottoscritti, inoltre, i seguenti abbonamenti speciali all'Unità a favore delle organizzazioni del Friuli-Venezia Giulia:

- Novara: 40 abbonamenti
- Alessandria: 20 abbonamenti
- Biella: 20 abbonamenti
- Federazioni dell'Abruzzo: 50 abbonamenti (mensili).

la massa. Giusta è quella politica che considerata in un certo periodo di tempo, ha consentito e consente questo contatto, consente di estenderlo e consente, quindi, al Partito di realizzare una funzione di guida delle masse operaie e lavoratrici.

Giusta è quella politica che consente una progressiva estensione dell'efficacia del lavoro del Partito in questa direzione; giusta è quella politica la quale riesce a convincere le masse popolari e i suoi obiettivi corrispondono alla situazione determinata, che unisce le masse nella lotta per certi obiettivi e quindi consente loro di andare avanti e di far avanzare in una condizione determinata tutta la situazione del nostro paese.

Ad esempio, dal '43 al '46 svilupparammo la nostra politica nazionale respingendo le sollecitazioni che ci venivano e che si esprimevano in critiche a posteriori, secondo le quali noi avremmo dovuto chiamare le masse alla insurrezione. Dico che se avessimo seguito una via diversa da quella che abbiamo seguito, non avremmo creato una unità di coscienza democratica che ancora oggi esiste nel nostro paese e che è uno degli elementi fondamentali della situazione italiana.

Avremmo separato una piccola avanguardia dalle grandi masse, e quella piccola avanguardia sarebbe andata allo sbaraglio e le grandi masse sarebbero cadute sotto l'influenza di gruppi conservatori e reazionari, e tutto ciò che queste sono rappresentate dalla DC e che non vogliamo il socialismo, in pari tempo vogliamo un contratto, un dialogo e anche una collaborazione con delle forze cattoliche. Perché, ma fatto è che queste sono rappresentate dalla DC e che non vogliamo il socialismo, è evidente che in questo modo viene messa in rilievo una profonda contraddizione.

La critica che faccio alla politica attuale del Partito Socialista è che essa non estende l'unità della classe operaia e delle masse lavoratrici, né estende la lotta per certi obiettivi e quindi consente loro di andare avanti e di far avanzare in una condizione determinata tutta la situazione del nostro paese. Dico che se avessimo seguito una via diversa da quella che abbiamo seguito, non avremmo creato una unità di coscienza democratica che ancora oggi esiste nel nostro paese e che è uno degli elementi fondamentali della situazione italiana.

Ed è attraverso questo contraddittorio che si applica di questa sua funzione democratica a contatto con le masse popolari, che il Partito acquista la possibilità di essere forza di governo e di governo del paese e la creazione di un nuovo blocco di forze politiche e quindi l'avanzata verso una società socialista.

Questo è il primo momento, ma il secondo è la concreta lotta attuale. E noi, attraverso questi due momenti: la originalità della nostra linea politica sta nel fatto di aver stabilito questo legame, di essere stati capaci di comprendere e di formulare le rivendicazioni immediate che noi abbiamo fatto più rassicurati in modo tale che essi siano obiettivi di un'avanzata verso un obiettivo finale. Ecco la caratteristica di fondo della nostra politica.

E' evidente che per quanto riguarda l'obiettivo finale, noi abbiamo fatto qualche cosa di più: abbiamo sganciato questo obiettivo da quelli che potevano essere i modelli concreti di ciò che è avvenuto in altri paesi, in altre condizioni storiche, affermando che ciò sarebbe stato diverso in relazione alle condizioni, alle tradizioni della lotta politica, della lotta economica, come si sviluppa e si svilupperà in Italia. E questo non tanto perché volevamo indicare errori che ci sono stati allora, ma perché sappiamo che il dovere di un partito di avanguardia della classe operaia, il dovere di un partito che voglia esercitare una funzione positiva nella lotta di tutte le forze che si muovono nel mondo contro l'imperialismo e contro il capitalismo, è di saper muoversi nella situazione concreta e di adeguare la propria azione a questa situazione.

uno sviluppo della nostra dottrina, le condizioni che stavano allora davanti ad essi noi le teniamo sempre presenti. Ma quando si cerca di contestare la validità di una politica che ha reso il Partito comunista così forte in Italia, che ha fatto avanzare la classe operaia, le forze democratiche in un modo così grande nel nostro paese, quando si vuol contestare questa politica come hanno tentato di fare i compagni cinesi improvperando che nell'Italia del '48 e del '64 non abbiamo fatto la Rivoluzione d'Ottobre del 1917, si fa una cosa che non ha costruito, che non convince nessuno, che non aiuta a risolvere nessun problema. Noi dobbiamo far uscire l'obiettivo del socialismo, la coscienza della necessità di questo obiettivo, dall'esame delle condizioni odierne e dobbiamo fissare degli obiettivi parziali, concreti che ci consentano di muoverci in quella direzione.

E qui mi sia consentito di dire qualche cosa in risposta a ciò che è stato detto dal compagno Giulio. Egli ha fatto una esposizione signorile, interessante di elementi fondamentali della nostra politica che ha detto di accettare; però, in sostanza, in tutto il suo intervento egli intendeva mettere in luce quella che ritiene essere una contraddizione di tutto il nostro orientamento. Noi — egli dice — vogliamo il socialismo; in pari tempo vogliamo un contratto, un dialogo e anche una collaborazione con delle forze cattoliche. Perché, ma fatto è che queste sono rappresentate dalla DC e che non vogliamo il socialismo, è evidente che in questo modo viene messa in rilievo una profonda contraddizione.

Perché è possibile il dialogo con il movimento cattolico

Non ritengo — ha proseguito Togliatti — che questa contraddizione esista e non lo ritengo per due motivi, il primo dei quali è quello più immediatamente evidente e l'altro è il più profondo e di esso forse non abbiamo lavorato abbastanza. Il primo motivo è questo: noi riteniamo che la via di avanzata verso il socialismo nelle condizioni storiche del nostro paese passa per l'attuazione delle riforme, per l'attuazione di quei principi avanzati nella nostra carta costituzionale.

L'applicazione dei principi della carta costituzionale non è soltanto reclamata da noi, dalle masse orientate verso il socialismo e iscritte al nostro Partito, al Partito socialista, al Partito socialista di unità proletaria e al Partito socialdemocratico, ma è reclamata da grandi masse cattoliche da grandi masse di lavoratori legati alle organizzazioni cattoliche e alle organizzazioni stesse della DC. Di qui la possibilità e la necessità di questo dialogo. Gli stessi dirigenti della DC, negli ultimi tempi, hanno riconosciuto la necessità di questo dialogo, di questo contatto con delle masse che non sono cattoliche, anche se essi hanno introdotto subito dopo l'elemento della discriminazione e della scissione. Quello che bisogna rilevare è che essi hanno riconosciuto questa necessità, hanno riconosciuto la validità della nostra politica.

Ma io intendo sviluppare anche un altro argomento accennato in un punto delle tesi del nostro X Congresso: la nostra concezione del socialismo si fonda sulla visione di uno sviluppo delle forze produttive la quale porta all'accentuarsi di determinate contraddizioni, allo scoppio di certi contrasti e quindi crea le condizioni di una società fondata sui principi nuovi. Questo è l'elemento fondamentale della nostra dottrina. Però la nostra concezione del socialismo si fonda anche sulla coscienza di certi valori: il valore della pace fra i popoli, della solidarietà e della fraternità fra gli uomini, e cioè che gli uomini non si uccidano fra di loro, che non si sfruttino, e quindi il valore della fine dello sfruttamento capitalistico, di quella che noi chiamiamo in generale l'emancipazione del lavoro e quindi una società di uomini veramente liberi, veramente eguali. Tutti questi sono valori socialisti. Ora, in una concezione cristiana esistono valori corrispondenti a questi, e non solo vengono affermati attraverso polemiche, ma sono sofferti da tutta una parte del mondo cattolico, il quale oggi comprende che bisogna organizzare una società su basi diverse, una società in cui questi valori vengano riconosciuti come il fondamento della vita collettiva. Ecco quindi che sorge il problema del confronto, del dialogo.

A colui che è convinto cattolico, a colui che è convinto delle dottrine anche sociali della chiesa, non dobbiamo dire e Noi ti vogliamo portare verso il socialismo e quindi lascia stare quelle dottrine, ma dobbiamo dirgli: «Quali sono i valori che vuoi realizzare quando parli di una società cristiana? Noi non abbiamo fatto nulla che cosa intendono i dirigenti della DC, ma noi abbiamo fatto capire cosa intendiamo per una società socialista in cui questi valori siano alla base della vita collettiva». E noi riteniamo che il compagno Giulio non vede, forse perché ancora attratto da visioni che erano quelle del vecchio anticlericalismo, della vecchia lotta contro le forze conservatrici e reazionarie delle gerarchie cattoliche; lotta che deve ancora essere condotta in quanto quelle gerarchie esercitano una funzione di conservazione e di reazione sociale, ma che non deve cancellare l'altro problema, che è il vero problema, e cioè il problema del contatto con vaste masse di lavoratori e anche di quadri delle organizzazioni cattoliche. I quadri del mondo cattolico che sentono che oggi nuovi valori devono affermarsi nel mondo se si vuole uscire dalla crisi che tormenta tutta la società umana.

Da queste indicazioni generali della necessità di una verifica della nostra linea e di un suo approfondimento, si giunge senza distacco all'esame della situazione che oggi sta davanti a noi: situazione molto grave per fatti economici e fatti politici che debbono preoccupare tutti coloro che abbiano una coscienza democratica e vogliono un progresso sociale. E' in corso un processo di inflazione, un aumento del costo della vita che colpisce in particolare le classi meno abbienti; sono in corso processi paralleli di restrizione del credito; è in corso una minaccia di crisi di piccole e medie imprese, una situazione di svalutazione monetaria che rappresenterebbe un disastro per tutti coloro che vivono di reddito fisso. Questo vuol dire che ci troviamo di fronte ad una verifica dell'ordinamento economico del nostro paese. Ma come dobbiamo definirlo? E' una crisi nel sistema economico o è una crisi del sistema del capitalismo italiano? Ritengo che sia giusta questa seconda affermazione: mi ritengo che da questa seconda affermazione non abbiamo tratto tutte le conseguenze necessarie per l'orientamento del nostro lavoro.

fenomeni di crisi, infatti, che sono scoppiati e il modo stesso come vengono interpretati dai dirigenti della grande economia capitalistica — i quali attribuiscono questi fenomeni all'aumento dei salari degli operai — dimostrano che il capitalismo italiano, nella sua struttura odierna, non è capace di assicurare neanche un parziale e miglioramento delle condizioni di vita delle grandi masse lavoratrici.

In questo modo credo che noi possiamo stabilire un legame abbastanza stretto tra le misure di lotta anticongiunturale e le misure di lotta per riforme di struttura e per avviare una programmazione della economia nazionale.

Le misure anticongiunturali e la politica di programmazione

Naturalmente questa nostra linea si scontra col regime economico che esiste oggi in Italia e particolarmente si scontra con la politica che vanno svolgendo i gruppi più aggressivi della destra; dall'altro canto si scontra con la formazione politica attuale, che noi consideriamo inadeguata alle necessità della situazione. Consideriamo oggi, viene in luce il fatto che questa formazione politica è sorta su una base equivoca: non sulla base dell'accettazione sincera della necessità di riforme di struttura e di una programmazione economica democratica, ma sulla base di un cedimento continuo alle pressioni e alle ingiunzioni che vengono

una società socialista, della necessità e della giustizia della nostra politica di avanzata verso un socialismo democratico. Invece questo elemento deve essere sempre presente quando parliamo agli operai, ai giovani, alle donne, ai contadini, alle popolazioni meridionali, alle masse di emigranti nel Nord e all'estero: noi dobbiamo portare a loro conoscenza questi elementi di crisi evidenti per fare una denuncia radicale di tutto il sistema economico che oggi domina in Italia e per dir chiaramente che questo sistema non lo vogliamo conservare, non lo vogliamo migliorare ma anzi vogliamo liberare l'Italia da questo sistema.

Naturalmente, a questo debbono essere unite le proposte immediate. Ecco sempre il duplice carattere della nostra politica che, tenendo presente l'obiettivo finalistico, precisa le misure concrete che possono essere prese, per evitare, da un lato, le condizioni dei lavoratori e che servono, dall'altro, ad intaccare dall'esterno e dall'interno l'attuale ordinamento della società capitalistica. I punti concreti sono questi: arresto del processo di inflazione; allontanamento della minaccia di una svalutazione della moneta; evitare che le conseguenze della crisi portino a un'economia di oggi ricadano sulle masse lavoratrici; prendere misure le quali tendano a limitare il potere, la preponderanza, il predominio, nella vita economica del nostro paese, dei gruppi capitalistici. A questo proposito abbiamo fatto proposte ed abbiamo insistito perché gli elementi sostanziali della nostra politica (un generale contratto di unità politica economica nei punti decisivi, da parte degli organismi di governo) vengano, oggi presi in considerazione. Noi riteniamo che l'adozione di queste misure di controllo consenta di superare il pericolo fra le misure congiunturali e la programmazione.

La lotta democratica per le riforme di struttura

Sono d'accordo con le cose dette dal compagno Damico, che ha portato la voce degli operai, delle masse lavoratrici di un grande complesso industriale come la FIAT. Noi assistiamo a qualche cosa che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande complesso industriale come la FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che

V Conferenza nazionale di organizzazione del PCI

Il discorso del compagno Togliatti

I grandi gruppi conservatori e anche reazionari. Questa mattina i giornali hanno dato la notizia di un prestito concesso dagli Stati Uniti d'America all'Italia per affrontare i problemi più gravi della situazione economica interna del nostro paese. Abbiamo dire chiaramente che non siamo contrari a questo; anzi, nei dibattiti che abbiamo avuto nella Commissione Finanziaria del Senato della Camera nei giorni scorsi, i nostri compagni sono stati per la possibilità della necessità di un prestito internazionale che consentisse almeno un respiro nel momento attuale. Però riteniamo che il prestito non debba essere legato a nessuna condizione politica e non debba essere l'inizio di una nuova dipendenza dai gruppi conservatori per portare ancora più a destra l'asse dell'attuale situazione politica del paese. Ricordiamo, del resto, che anche nel 1947 non siamo andati contro il prestito come tale; noi ci schierammo contro le condizioni, contro le clausole politiche che erano legate a quel prestito che diventavano un vincolo per il nostro paese nel fronte della guerra fredda che allora si stava organizzando.

ricordiamo, poi, che il prestito del 1947, dopo la vittoria dell'unità delle forze democratiche che si era realizzata alla fine della guerra, fu impiegato essenzialmente per restaurare il potere dei gruppi monopolistici e per aprire un periodo, durato troppo a lungo, di restaurazione dei centri, che rifiutarono l'applicazione delle norme costituzionali e l'attuazione delle riforme che la Costituzione prevedeva. Noi riteniamo che oggi sarebbe un grave errore, e un pericoloso errore, se qualche cosa di simile si dovesse ripetere.

Il problema politico, quindi, rimane aperto. Noi ci troviamo oggi di fronte a una offensiva della destra e non bisogna credere che il prestito americano attenuerà questa offensiva. Anzi, probabilmente la renderà più invidiosa, più pericolosa per gli obiettivi di fondo che oggi stanno a cuore delle forze lavoratrici e delle forze democratiche e progressive. Noi sappiamo che l'offensiva della destra è diretta contro le nostre istituzioni democratiche e non è un caso che oggi si parli di regime autoritario, che si esalti il passaggio da una repubblica parlamentare ad una repubblica presidenziale e si avanzino soluzioni che vanno in questa direzione. Noi riteniamo che questo pericolo debba essere veduto, denunciato, affrontato in questo pericolo deve essere affrontato attraverso una agitazione, una mobilitazione, uno schieramento di forze democratiche e di masse lavoratrici sul terreno della Costituzione repubblicana.

Il movimento sindacale e i problemi dell'economia

Oggi, in Italia, vi è un inesauribile potenziale di energie democratiche e rinnovatrici che parte dalla classe operaia, arriva al medio e investe tutte le categorie sociali; ebbene, è in questa direzione che è necessario rivolgerci ed è in questa direzione che bisogna lavorare per chiamare alla resistenza, alla azione, per unire e stimolare queste energie. Ed è qui che la funzione del nostro Partito si presenta oggi veramente decisiva, e per due motivi: prima di tutto perché ci muoviamo sulla base di un programma di avanzata democratica, di riforme delle strutture economiche, che è il solo programma realistico al quale si riesce a portare il piano delle forze conservatrici; e poi perché avanziamo con propositi unitari. Noi vogliamo unire le forze democratiche sulla base di rivendicazioni comuni, le quali possano essere fatte valere attraverso un movimento che parta dalle forze democratiche medesime, che sono attive nella nostra società.

In questo quadro attribuiamo oggi una particolare funzione — ha detto il compagno Togliatti — alla classe operaia e alle sue organizzazioni perché essa è quella che lavora, la cui resistenza sono più vicine

alla fonte della produzione della ricchezza nazionale. I sindacati hanno giustamente respinto la proposta di un blocco salariale. Il problema però è ancora aperto e ci si affaccia escluso che ci si serva proprio della concessione del prestito per avanzare di nuovo la richiesta del blocco. E' necessario quindi difendere l'autonomia sindacale dal governo del centro, dal partito.

E qui si pone una questione che nelle nostre Commissioni è stata discussa: quella della parte che potrà avere il movimento sindacale nel momento in cui si inizi una ripresa dell'economia nazionale. Io ritengo che questa questione deve essere vista in relazione con le caratteristiche del movimento sindacale italiano, come esso si è formato in Italia dopo la Liberazione, e cioè su una larga base di unità.

Il sindacato — e in questo non possiamo che essere tutti d'accordo — non può accettare vincoli alla propria azione, alla propria funzione, alla propria azione, ma sarebbe un errore escludere le organizzazioni sindacali dal dibattito sui problemi della programmazione. Inoltre occorre, se sarà necessario, quando si riesca ad andare avanti nella direzione democratica, che il sindacato tenga conto, responsabile del tipo di programmazione che verrà attuata.

Da questo complesso di problemi noi parliamo per porre la questione della necessità di nuove maggioranze e di una nuova direzione politica del paese se si vuole andare avanti, se si vogliono rendere vani i piani della destra, se si vogliono battere le forze conservatrici, se si vuole applicare la Costituzione repubblicana, se si vuol risanare la situazione economica non per rendere più stabile il potere del grande capitale finanziario, ma per attuare quelle riforme che la Costituzione prevede e aprire il capitolo di un progresso democratico dell'economia nazionale. Questi obiettivi però possono essere raggiunti soltanto attraverso un legame fra l'azione che si svolge dall'alto e il movimento che parte dal basso.

Questa direzione politica di forze democratiche e, particolarmente, di una unità delle forze che sono orientate verso il socialismo.

Qui si apre il problema del modo come oggi si possa unire in una unità, a un movimento comune di tutte le forze politiche che sono orientate verso il socialismo. I compagni socialisti continuano a dirci che sarebbe molto difficile, se esistesse una unità, ma poi affermano che, se essa non c'è, la colpa è dei comunisti, che non accettano la politica fatta dal Partito socialista. Noi teniamo aperto il problema come problema di dibattito, ma non deve essere questo un dialogo a quattro occhi, bensì un dibattito di massa: noi diamo quindi alle nostre organizzazioni il compito di essere sempre e in ogni momento, nelle fabbriche, ecc., in modo da arrivare ad una comprensione, più grande di quella esistente oggi, fra operai comunisti, socialisti, socialdemocratici e lavoratori cattolici di sinistra, in modo da creare nel paese gli elementi di un tessuto unitario che domani possa esprimere qualche cosa di più solido e di più definitivo.

Ma in che misura siamo noi in grado di contribuire a questo processo di azione, di lotta, di unità? Dalla Conferenza, dalla rassegna delle nostre forze sono risultati alcuni elementi fortemente positivi. Risultano che noi siamo una grande forza politica di massa, la quale esiste in tutto il paese ed è capace di svolgere in tutto il paese una azione efficace per un programma di misure adeguate alle condizioni attuali. E' risultato che il Partito non soltanto conserva il suo carattere di massa, ma ha fatto, dalla situazione esistente negli ultimi anni, un passo avanti. Riteniamo che il fatto che oggi abbiamo nelle nostre file 200 mila aderenti in più alla stessa data dell'anno scorso, è un grande risultato, compagni: io so benissimo che questo risultato deve essere consolidato e difeso, in ogni modo esso è già significativo dell'arresto di quella tendenza alla diminuzione degli iscritti che c'è stata negli ultimi anni, mentre invece aumentava lo schieramento elettorale del partito. Però, non basta constatare

che abbiamo una grande forza, che manteniamo questo carattere di massa: si tratta di vedere come noi utilizziamo questa forza per esercitare una funzione di orientamento e di guida delle masse lavoratrici nelle condizioni odierne.

A questo proposito sono stati qui trattati molti problemi, da quelli del carattere di governo del nostro Partito a quelli del decentramento e della democrazia.

Se vogliamo, però, dare una formula complessiva a quello che è l'obiettivo centrale che la Conferenza pone a tutto il Partito, credo che bisogna dire che noi oggi vogliamo penetrare più a fondo, con la nostra organizzazione, e quindi con la nostra azione politica, nella società italiana. In particolare, vogliamo ridurre il distacco che esiste fra la forza nostra e la nostra penetrazione nella società civile del paese, il che vuol dire che si pongono per noi, con particolare acutezza, i problemi della fabbrica, dei contadini, della famiglia, della scuola, delle istituzioni di sicurezza e della cultura, e molti altri problemi che sono legati alla vita civile del nostro paese. Su questa base dobbiamo riuscire ad accentuare il nostro carattere di Partito capace di governare l'Italia, perché vive a contatto con tutti gli strati della popolazione lavoratrice, e in grado di elaborare soluzioni per tutti i problemi che oggi debbono essere affrontati e risolti.

Rafforzare e sviluppare i centri di potere locale

Su un piano unitario dobbiamo riuscire quindi — ha proseguito Togliatti — a rafforzare e sviluppare quei centri di potere locale che già oggi sono nelle mani delle classi lavoratrici; dobbiamo creare una forza particolare, nuovi centri di potere, anche solo embrionali, nella fabbrica, nel villaggio, nel centro urbano, dove abbiamo riuscire ad alimentare e rendere permanente una tensione, una atmosfera di intervento e di controllo delle masse lavoratrici sulla direzione della vita politica nazionale. E' attraverso l'adempimento di questi compiti che riusciremo a spingere avanti la società italiana verso uno sviluppo democratico e verso il socialismo.

Sono compiti, compagni, che sono imposti dalla situazione stessa; e i mutamenti sociali che sono avvenuti non possono essere considerati come un ostacolo ad andare avanti in questa direzione. Bisogna riconoscere, però, che i mutamenti sociali, economici e politici avvenuti richiedono nuove forme di lavoro. Ecco dove vi è stato un difetto e dove tuttora vi è del ritardo che bisogna superare.

La nostra Conferenza, quindi, non si pone, io ritengo, come una svolta nell'azione del Partito, ma come un suo sviluppo, un approfondimento, una estensione attraverso attività differenziate adatte a tutto ciò che di nuovo vi è oggi nella società italiana.

Qui si è parlato a lungo delle zone bianche. E' mia opinione che bisogna stare attenti a non mettere tutte le noci in un sacco, perché in queste zone vi sono diversi tipi di struttura economica e sociale, e cioè il problema di una lotta di correnti, riconosce oggi che deve liquidare questa lotta di correnti per riuscire a mantenere la propria unità e a sviluppare una dialettica al suo interno, senza che l'unità del partito ne sia lesa. Salutiamo il fatto che coloro che rivolgono l'attenzione alle nostre assemblee, mettono in rilievo la diversità di formulazione dall'uno all'altro compagno. Senza dubbio noi ci vantiamo, siamo fieri di avere nel quadro del nostro partito militanti che hanno temperamenti, caratteri diversi, i quali affrontano determinati problemi secondo la visione confacente alla propria preparazione; vita, il dibattito nel Partito; tutto questo aiuta la elaborazione del Partito nello sviluppo della propria azione.

Vogliamo che la democrazia interna, e quindi il dibattito all'interno del Partito, continui ad essere. In questo modo il nostro Partito assume una propria fisionomia partico-

lare che non vogliamo contrapporre alla fisionomia che hanno partiti comunisti di altri paesi.

La nostra fisionomia ci viene dalla nostra storia, dalla lotta condotta sotto il fascismo, durante la guerra di liberazione e, oggi, per l'attuazione e l'applicazione della democrazia e della Costituzione repubblicana. E' con questa fisionomia che ci presentiamo al dibattito internazionale con altri partiti comunisti. Abbiamo respinto la proposta di una dottrina democratica e settaria presentata da compagni cinesi e le critiche che essi hanno fatto alla linea politica del nostro Partito. Sulla base di quelle critiche ci siamo rivolti ai compagni cinesi ed abbiamo detto: noi sosteniamo una posizione che riteniamo sia rivoluzionaria perché apre la strada all'avanzata verso il socialismo. Venite in Italia con una vostra delegazione, aprite il dibattito con noi, vedete come stanno le cose e date poi il vostro giudizio. I compagni cinesi hanno respinto questa proposta.

Recentemente i compagni cinesi hanno commesso un gravissimo errore: quello di criticare e respingere l'accordo per la proibizione degli esperimenti nucleari firmato a Mosca fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e poi dalla maggior parte degli altri paesi del mondo. Riteniamo che questo sia un grave errore politico che contribuisce a dimostrare a tutti, anche a coloro che non hanno potuto avere dei dubbi, che la politica dei compagni cinesi, in questo campo, è sbagliata. Recentemente il compagno Ciu En Lai ha fatto un giro nei paesi dell'Africa e dell'Asia; egli ha fatto delle dichiarazioni, e noi abbiamo constatato con un certo interesse che queste dichiarazioni erano molto favorevoli ad una politica di distensione. Riteniamo che vi è una confusione fra le posizioni ideologiche, che con tanta forza polemica vengono difese dai compagni cinesi; nei loro articoli, e il riconoscimento di determinate realtà. Abbiamo constatato, anche per ciò che riguarda il rapporto reciproco tra lo sviluppo dell'industria e quello dell'agricoltura in un sistema socialista, i compagni cinesi hanno ricevuto gran parte di quella che era un po' la posizione tradizionale. Non voglio, con questo, accusare i compagni cinesi di revisionismo, ma voglio dire che essi tengono conto nel loro paese, della real-

Sviluppo della democrazia e del dibattito nel Partito

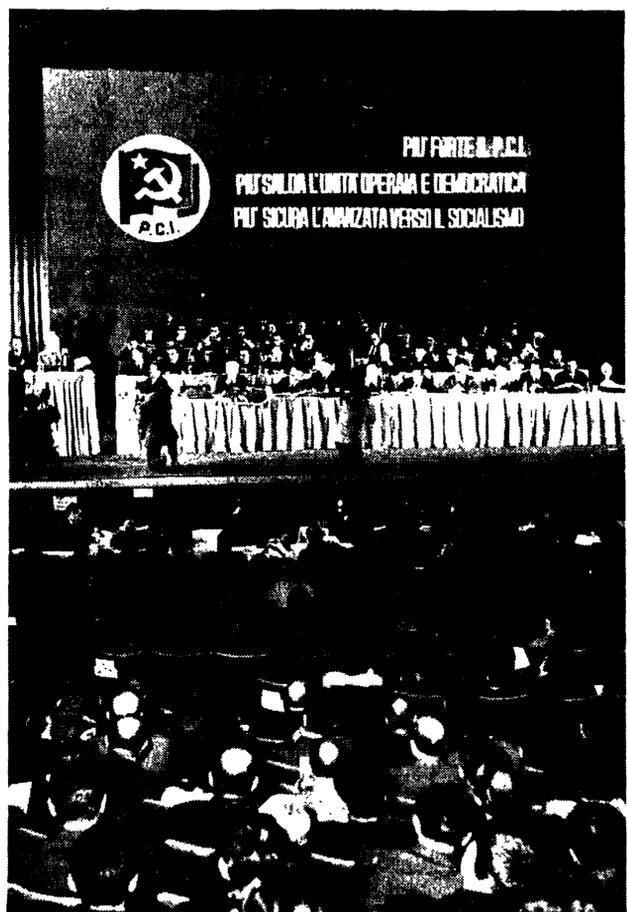
Troppo poco si è parlato della propaganda del nostro Partito. Ritengo che questo tema dovrà essere visto con attenzione dal Comitato centrale. Mi pare che ci sia una certa tendenza ad accrescere il numero degli organi di partito che si dedicano allo studio, all'elaborazione e alla formulazione al livello generale. Forse non è di questo che abbiamo più bisogno, perché abbiamo organi che già si dedicano a questo compito e che hanno il contributo del partito da tutte le parti. Abbiamo bisogno, invece, di strumenti di lettura popolare in cui le direttive, le elaborazioni si traducano in qualche cosa di semplice, accessibile a tutti, e in cui i compiti di azione e di lavoro vengano posti rapidamente con il risultato di una rapida mobilitazione di massa.

Sviluppo della democrazia e del dibattito nel Partito

Giustamente mi pare che sia stata sottolineata la necessità dello sviluppo della vita democratica in tutto il Partito. E' qui, a coloro che ci pongono l'eterna richiesta di respingere il centralismo democratico, noi diciamo che esso è, appunto, una delle norme di vita interna democratica.

Il Partito Socialista stesso, che è organizzato sulla base di una lotta di correnti, riconosce oggi che deve liquidare questa lotta di correnti per riuscire a mantenere la propria unità e a sviluppare una dialettica al suo interno, senza che l'unità del partito ne sia lesa. Salutiamo il fatto che coloro che rivolgono l'attenzione alle nostre assemblee, mettono in rilievo la diversità di formulazione dall'uno all'altro compagno. Senza dubbio noi ci vantiamo, siamo fieri di avere nel quadro del nostro partito militanti che hanno temperamenti, caratteri diversi, i quali affrontano determinati problemi secondo la visione confacente alla propria preparazione; vita, il dibattito nel Partito; tutto questo aiuta la elaborazione del Partito nello sviluppo della propria azione.

Vogliamo che la democrazia interna, e quindi il dibattito all'interno del Partito, continui ad essere. In questo modo il nostro Partito assume una propria fisionomia partico-



NAPOLI — Uno scorcio dell'assemblea, durante il discorso del compagno Togliatti (Telefoto)

ca: sono gli stati della classe operaia, del popolo. Sono gli stati dove le classi borghesi possidenti capitalistiche non partecipano più al potere. Di qui ricaviamo la conseguenza di condannare il modo dei comunisti cinesi di condurre la polemica, un modo che porta questa polemica al livello di una rissa e di una azione secessionista.

Noi riteniamo che le diversità che esistono oggi nel mondo tra i compagni che fanno parte dell'uno o dell'altro Partito comunista vengano superate; bisogna difendere, al di sopra di tutto, l'unità del movimento comunista internazionale, la solidarietà dei lavoratori e dei comunisti con gli stati socialisti nella lotta contro l'imperialismo, per la realizzazione di sempre nuove conquiste socialiste.

Oggi si parla — ha continuato Togliatti — nel movimento comunista, della necessità di convocare una nuova conferenza come quella del '60 per discutere questo problema e giungere a determinate conclusioni. Il nostro Comitato centrale ha risposto a questa proposta con una conferenza; esse derivano dal timore che una conferenza simile serva male allo scopo, che deve essere quello di raggiungere almeno un minimo di unità e consenta poi lo sviluppo di un dibattito, per evitare quindi la rottura, la scissione e la rissa.

La nostra perplessità deriva dalla preoccupazione che la convocazione di una conferenza nella quale venga adottata la contrapposizione di due politiche opposte non aiuti a stabilire l'unità ma possa rendere più profonda la scissione a cui tendono determinati gruppi. Noi contrapposiamo alla proposta di convocare una simile conferenza internazionale quella di avere dei contatti, degli incontri a gruppi di partiti, soprattutto gruppi di partiti i quali si trovino di fronte a problemi comuni, incontri che consentiranno di elaborare una linea politica in cui ci siano gli elementi comuni e gli elementi di diversità, soprattutto di fronte ai grandi problemi che oggi stanno davanti a noi e che sono quelli della lotta per la pace, delle misure che possono essere prese per la distensione internazionale delle diverse parti del mondo, i problemi della avanzata della classe ope-

raia nei paesi occidentali verso il socialismo e i problemi del collegamento tra il movimento comunista, socialista, operaio dell'occidente europeo con i movimenti dei paesi che sono recentemente liberati dai regimi coloniali. Di questo problema sarà investito il Comitato centrale.

E' vi sono motivi di ordine materiale, sono motivi di natura organizzativa di cui le organizzazioni periferiche del partito debbono tener conto. Noi non abbiamo mai voluto che il nostro partito diventasse un partito monoforcato, abbiamo sempre combattuto contro queste concezioni e per avere alla sua testa un organismo collettivo. Lasciamo che gli avversari speculino sulle differenze di temperamento dell'uno e dell'altro compagno; noi continueremo a lavorare e a lottare perché ci sia un rinnovamento degli organi dirigenti, un loro arricchimento e chiediamo, anzi, ai compagni della periferia di rendersi conto di questo e di aiutarci nell'assolvimento di questo compito.

E' evidente che organismi dirigenti composti in questo modo debbono avere una loro dialettica interna che è una dialettica nuova a seconda dei compagni che vi prendono parte, a seconda di ciò che i singoli compagni possono e debbono fare. Ma il ruolo dei dirigenti delle organizzazioni periferiche è indispensabile perché si possa andare avanti.

Compagni, concludiamo dunque i nostri lavori; la Conferenza è una istanza consultiva del nostro Partito, essa elabora problemi e soluzioni che presenta al Comitato centrale perché esso le ratifichi e aggiunga quello che ritiene necessario aggiungere come impostazione di problemi nuovi. Vorremmo che il nostro raccomandazione ai dirigenti delle organizzazioni di partito: non attendete le decisioni del Comitato centrale, mettetevi al lavoro immediatamente, a subito, sulla linea che è stata tracciata da questa Conferenza di organizzazione.

Compagni — conclude Togliatti tra grandi applausi dell'assemblea — andate al lavoro, andate alla lotta; fate andare avanti bene ancora alla testa delle masse il nostro Partito!

I rapporti fra gli organi di direzione e la base

Il compagno Togliatti ha proseguito affermando che non abbastanza si è discusso della questione della organizzazione degli organi centrali del Partito. Giusta è la critica e la preoccupazione espressa nel dibattito sulla istituzione dei comitati regionali con funzione politica, i quali non devono portare ad affievolire i legami tra i gruppi dirigenti delle federazioni e gli organi centrali del Partito. Non giusta del tutto la critica circa una scarsità dei contatti tra i compagni dirigenti che fanno parte degli organi centrali del Partito e la massa delle organizzazioni periferiche del partito. Togliatti ha invitato i compagni ad una riflessione perché si pongano questioni che non sono prive di valore: cosa è avvenuto nel centro del Partito, nel corso degli ultimi anni? E' avvenuto un processo vivace di rinnovamento; noi abbiamo adesso un Comitato centrale di 140 membri, una direzione di 25, una segreteria di 9 compagni. E' un sistema che ha i suoi inconvenienti perché è abbastanza pesante; però l'abbiamo voluto, essa elabora problemi e soluzioni che presenta al Comitato centrale perché esso le ratifichi e aggiunga quello che ritiene necessario aggiungere come impostazione di problemi nuovi. Vorremmo che il nostro raccomandazione ai dirigenti delle organizzazioni di partito: non attendete le decisioni del Comitato centrale, mettetevi al lavoro immediatamente, a subito, sulla linea che è stata tracciata da questa Conferenza di organizzazione.

Compagni — conclude Togliatti tra grandi applausi dell'assemblea — andate al lavoro, andate alla lotta; fate andare avanti bene ancora alla testa delle masse il nostro Partito!

Gli ultimi interventi

Nell'ultima seduta plenaria della conferenza, e prima di quelli di Togliatti e Maccaluso, si sono avuti gli interventi dei compagni Marangoni, Piscitello e Damico.

Marangoni

Il compagno Marangoni, segretario regionale del Veneto, ha affrontato il problema del dialogo con il movimento cattolico, soprattutto nelle zone bianche (come il Veneto) dove più esso appare suscettibile di fertili sviluppi. Le origini del movimento cattolico — su una piattaforma di opposizione allo Stato liberale — lo hanno collocato su posizioni assai avanzate che oggi si manifestano in spinte non riassorbibili, almeno

in grande parte, dall'interclassismo democristiano. Nel Veneto, in particolare, il movimento cattolico si fonda su una base contadina e operaia che si esprime attraverso una concreta spinta sindacale e attraverso un progressivo rafforzamento delle sinistre democristiane.

Il compagno Marangoni cita gli esempi significativi delle province di Venezia, Treviso, Vicenza e Verona nelle quali dominavano i contrasti nella DC, fin dal dopoguerra, i «notabili» di destra e di centro-destra. Negli ultimi tempi si sono svolti, nelle quattro province, i congressi provinciali della DC: la sinistra ha vinto ovunque e si è manifestato un spinta assai avanzata, anche se non priva di contraddizioni — che si fonda sulla rivendicazione di una piena autonomia dalla gerarchia ecclesiastica, sulla richiesta di profonde riforme di struttura anche in relazione all'attuale fase di sviluppo del movimento cattolico, sull'abbandono dell'anticomunismo «viscerale».

Si tratta di un fatto importante che dimostra due cose: che l'interclassismo democristiano è ancora intatto anche dall'interno; che la rottura avviene per la spinta di forze popolari legate al sindacato e ai movimenti dei lavoratori cattolici. Gli elementi oggettivi che sono dietro a queste spinte vanno ricercati soprattutto nell'esodo dalle campagne e nei problemi legati all'affievolimento dei centri urbani.

Centinaia di migliaia di contadini, giovani per lo più, vengono a contatto per la prima volta con concrete esperienze di lotta di classe, con lo sfruttamento industriale; nel contempo essi si scontrano con i gravi problemi della casa, dei trasporti urbani ecc. All'origine di questo esodo sta, d'altro canto, una politica agraria del governo che, puntando sulla grande azienda capitalistica auto-sufficiente, ha messo in crisi la piccola e media proprietà che nel Veneto rappresenta la parte prevalente (il 63% delle aziende agricole venete non supera i tre ettari).

La spinta di ribellione che viene da queste nuove condizioni non è certo espressa con la necessaria coerenza dalla sinistra dc, che continua a oscillare fra posizioni coraggiose e avanzate, e l'incapacità ad acquisire una reale autonomia. Ciò spiega i successi del nostro partito nella regione il 28 aprile. Va però aggiunto che il nostro partito non sempre si presenta abbastanza forte e ancorato a una linea poli-

Piscitello

E' in atto in Sicilia — afferma il compagno Nino Piscitello di Siracusa — un serio sforzo di rinnovamento del partito teso a sottolineare come tutti i problemi della nostra organizzazione siano anche grandi problemi democratici, che interessano non soltanto il ristretto nucleo degli iscritti ma tutta la popolazione.

Il movimento bracciantile non è in passato riuscito a collegarsi con i complessi problemi della città che negli ultimi anni sono andate caoticamente sviluppandosi. La preparazione della Conferenza ha, perciò, avuto come compito principale quello di adeguare la capacità del partito al grande problema del collegamento fra gli strati bracciantili che tradizionalmente hanno costituito il nerbo della nostra organizzazione e i nuovi strati popolari che si sono creati in seguito alle modificazioni economiche intervenute. Modificazioni che se hanno accresciuto pesantemente della classe operaia

(Segue a pagina 7)

Nel N. 11 di

RINASCITA

DA OGGI IN VENDITA NELLE EDICOLE

- Discutendo della nostra politica (editoriale di Palmiro Togliatti)
- Il caso Ippolito e il caso Colombo (Aldo Natoli)
- Gli inflazionisti sono loro! (Antonio Pesenti)
- Obiettivi e modi della spesa (Luciano Barca)
- L'unità e l'autonomia hanno vinto al Congresso della FIOM (Aris Accornero)
- Un magistrato di tipo nuovo (Luciano Ventura)
- La conferenza economica mondiale (Lisa Foa)
- Appunti per una discussione sugli intellettuali e il partito (Rossana Rossanda)
- La seconda parte della relazione inedita sugli scioperi antiazionisti degli operai milanesi nel marzo 1944